



Città di Legnano

# NEL NOME DI DANTE

## 1321-2021



### riflessione n. 14



L'attuale pandemia ci ha tolto molte libertà, ma ci ha offerto stimoli a inediti percorsi di conoscenza, e ci ha richiamato a rivedere sotto nuove prospettive il nostro patrimonio culturale. Perciò, accogliendo le suggestioni dell'anniversario dantesco, mi sono chiesta quali tra i canti della Divina Commedia, quale tra i suoi personaggi, potesse aiutarci ad affrontare l'imprevisto "mostro" che il caso o qualche per ora ignota responsabilità umana ci hanno scatenato contro. Quale se non il navigatore capace di guidare la sua nave fuori da spaventose tempeste, di sfuggire a mostri indomabili, di non cedere a lusinghe ed illusioni, poggiando solo sulla "ragione calcolante", quando non c'era l'ausilio neppure di esperienze pregresse? Quanti suggerimenti per orientarci nel nostro inesplorato presente può darci la "pazienza", la resilienza, lo sguardo comunque sempre sulla meta, anche quando appare tanto lontana e sfuggente, dell'Odisseo omerico? Ma ancor più interessante ci appare sotto questo profilo l'Ulisse creato da Dante, che, raggiunta dopo tante traversie la meta, restituite dignità e libertà alla sua famiglia e al suo popolo, nell'età in cui gli uomini "mettono in barca i remi", ne fa, invece, ali per un "folle volo". E lo fa perché crede davvero che l'identità dell'uomo, ciò che lo caratterizza e lo distingue nel creato, sia l'ardore di *diventare esperto e de li vizi umani e del valore*. Non per curiosità, ma perché conoscere è diritto e dovere dell'uomo, che solo così può vivere in coerenza con la sua natura. "*la conoscenza- afferma Dante nel Convivio- è la perfezione dell'anima, in cui sta la nostra ultima felicità*". Ecco perché Ulisse riparte verso l'ignoto. Non per sfidare gli dei, ma per dare un esito finale coerente alla sua esistenza, per esprimere ancora la propria virtude nella prova estrema. Perché come dice, convinto e convincente, ai suoi anziani compagni

*fatti non foste a viver come bruti  
ma per seguir virtude e canoscenza.*

Uno squillo di tromba, ha definito questi versi, diventati un fondamento della cultura occidentale, Primo Levi, che in un'intervista arrivò a dire che avevano contribuito a salvargli la vita nel luogo che più negava *virtude e canoscenza*: il lager.

Prof.ssa Annunciata Razzini

*Vincer potero dentro di me l'ardore,  
ch'ì ebbi a divenir del mondo esperto,  
e de li vizi umani e del valore...*

*Inferno, canto XXVI*

